



SCHEDE INSERITE NELLA TRASMISSIONE PERCHE' NO? RILASCIATE DA:

FRANCO CREVATIN pag.1

Professor Franco Crevatin, docente di linguistica presso l'Università degli Studi di Trieste.

L'individuo ed il gruppo sono portatori di un'identità in quanto 'ci nascono' dentro: si nasce cioè in un ambiente, in una lingua, in una cultura e per questo motivo si pensa onestamente di sapere benissimo chi si sia ed a tal fine ci soccorrono gli etnonimi, ossia i nomi che identificano collettivamente un gruppo (italiani, tedeschi, lombardi, napoletani, ecc.). In realtà, le cose sono molto più complesse: la nostra autodefinizione si basa su uno stereotipo, ossia su una sorta di ritratto ideale che nel bene e nel male ci caratterizzerebbe precisamente. "Gli italiani amano la pasta, la musica, si sanno arrangiare, sono amanti focolosi, hanno gusto per l'arte" e così via. Inutile dire che ogni parte di tale affermazione potrebbe facilmente esser falsificata, dunque non è la 'verità' dello stereotipo a poter esser presa sul serio, bensì il suo valore come punto di riferimento per orientarsi nella realtà complessa del mondo, come valore che traduce una serie di aspettative culturali. Quanto ciò possa essere pericoloso e fuorviante è presto detto: nel nostro stereotipo gli arabi sono musulmani; ma chi l'ha detto? E' una aspettativa stereotipica, certamente non immotivata ma altrettanto ridicola. Chi conosce per davvero il mondo arabo sa che al suo interno laici ed agnostici sono numerosi ed i cristiani – quanto meno nel mondo egiziano, palestinese e libanese – sono una parte considerevole.

E' stato scientificamente dimostrato che lo stereotipo ha un carattere, per così dire, a senso unico: se viene chiesto ad un campione di italiani come siano i tedeschi (industriosi, ordinati, noiosi, ecc.) si vedrà che larga parte degli intervistati concordano nella scelta dei tratti, ma se poi si prendono quegli stessi tratti e si chiede quale sia il gruppo umano da tali tratti caratterizzato si vedrà che le risposte sono tutt'altro che prevedibili, e che quindi i tedeschi non sono significativamente menzionati.

Per questi motivi, accettare lo stereotipo come "vero" è uno dei massimi errori che si possano compiere, un errore tale da confondere e fuorviare. Oltre tutto, è bene rilevare che gli stereotipi sono in genere benevoli verso il proprio gruppo e per lo più critici o caricaturali nei confronti dell'altro, sono cioè portatori di un ingenuo etnocentrismo, ossia dell'idea che il sé sia la regola, la normalità, la logica, l'etica dell'umanità intera. Fortunatamente, l'interazione e la convivenza, pur senza annientare lo stereotipo, provvedono ad apportare correttivi e buon senso.

Neppure ci si deve attendere che l'identità sia sempre un fatto che ha una lunga storia alle spalle. Sono noti numerosi casi che ci fanno capire come stiano davvero le cose. Per noi europei forse il caso più celebre è quello dell'identità culturale scozzese: cosa c'è di più facilmente identificabile? Tartan, gonnellino, cornamuse...Eppure è storicamente

dimostrato che *tutto questo* è stato inventato a tavolino da un pastore anglicano scozzese del '700 che ha avuto molta fortuna: prima di lui tartan, gonnellini non ce n'erano proprio. In Costa d'Avorio, una delle popolazioni più numerose ed autoconsapevoli è quella dei beté, ma è palese che *prima della colonizzazione francese* non esisteva affatto un popolo beté, perché esso è stato creato dall'amministrazione francese, dunque dal colonialismo come fattore osmotico. Tutto questo ci mostra che l'identità è un fatto storico, creato nella Storia e che nella Storia si evolve. Le identità non rimangono uguali a se stesse per 'essenza': questa è una vecchia idea romantica che nessuno può prendere sul serio. Cosa ancor più importante, l'identità evolve in interazione con l'altro, con il diverso. Potremo dire che l'identità culturale diviene tanto più ricca quanto maggiore è l'interazione con il diverso da sé: nessuna cultura davvero avanzata è progredita solo sui propri presupposti: Roma è stata Roma perché prima ha avuto come interlocutori gli etruschi, poi i greci, poi le genti del Mediterraneo; gli arabi sono diventati nel Medioevo quella splendida cultura che conosciamo perché hanno interagito con i persiani prima e con i bizantini e i siriaci poi, e via dicendo. Le identità nel contatto non si perdono, ma si arricchiscono.